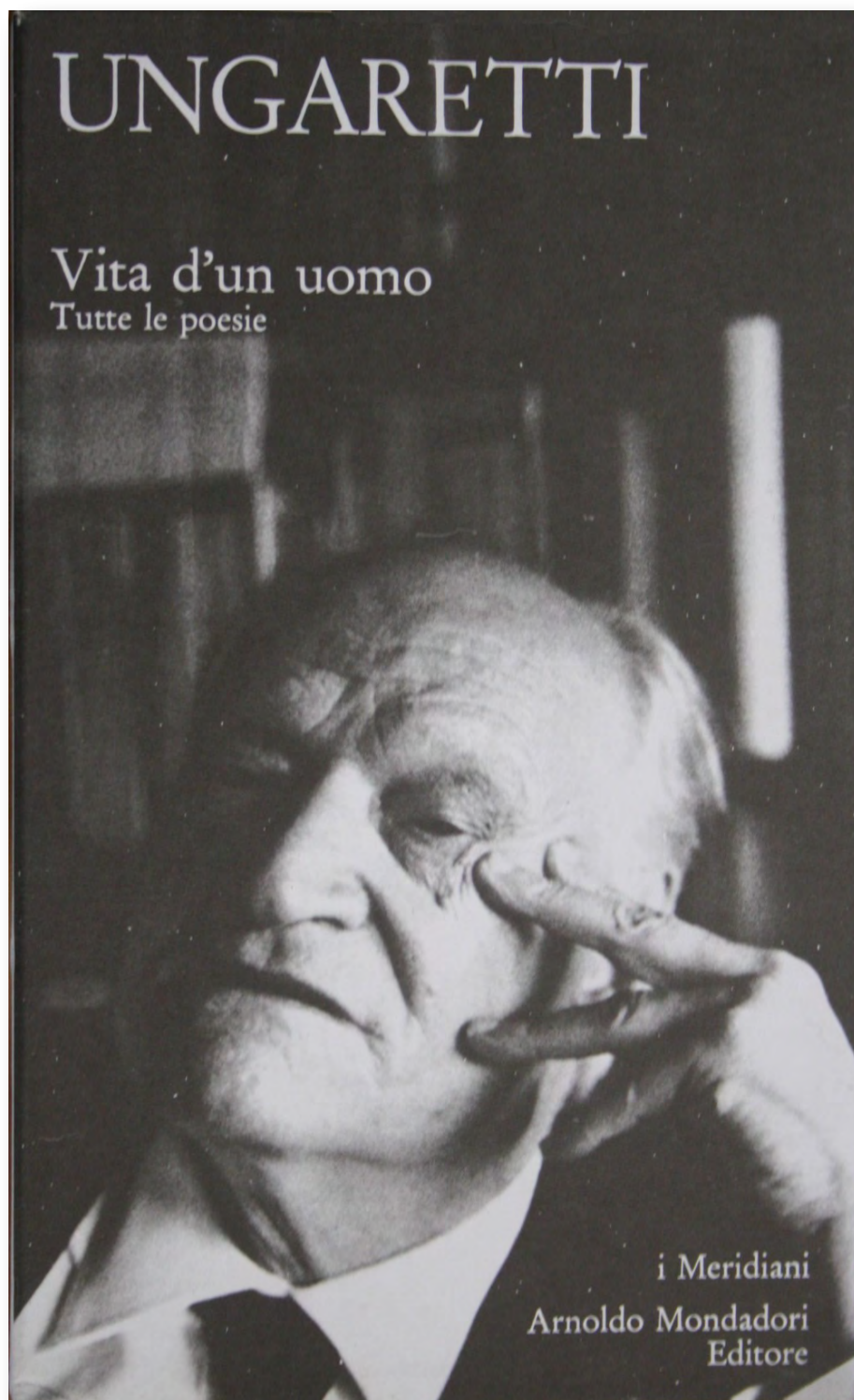


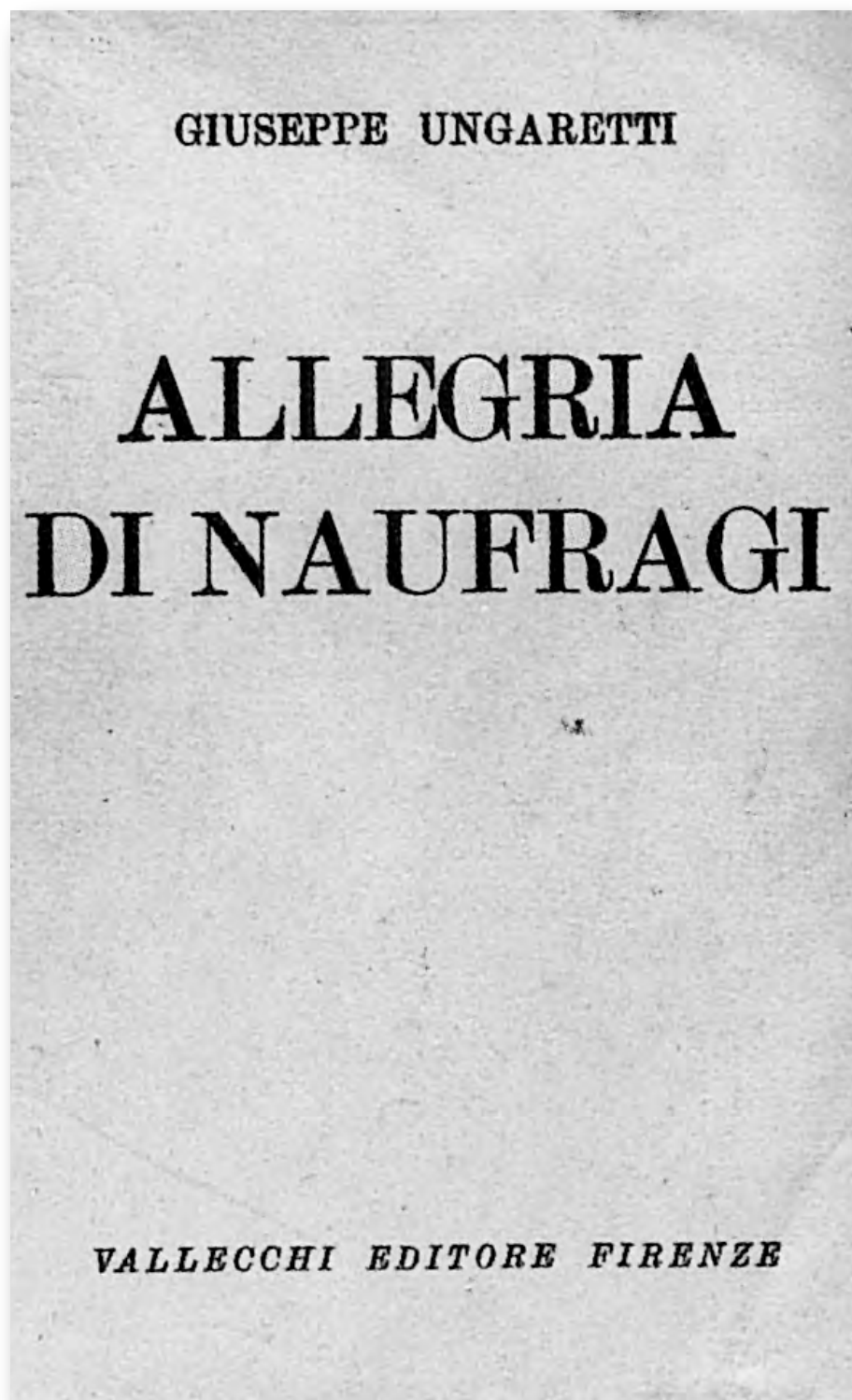
## VITA D'UN UOMO



Copertina di un'edizione della *Vita d'un uomo* di Giuseppe Ungaretti, Mondadori, Milano 1969.

Nel 1969, anno che precede quello della morte di Ungaretti, Mondadori pubblica in volume unitario la *Vita d'un uomo*, che raccoglie la produzione in versi ungarettiana all'interno di quello che già il titolo annuncia come un progetto di organica e unitaria autobiografia poetica. La pubblicazione delle opere di Ungaretti, con il titolo *Vita d'un uomo* ma in volumi separati, aveva già conosciuto una prima fase, presso Mondadori, a partire dal 1942.

# ALLEGRIA DI NAUFRAGI



L'*Allegria di Naufragi* esce nel 1919 per l'editore fiorentino Vallecchi e porta nell'ossimoro del titolo il senso di una oscillazione. Ungaretti stesso scriveva: «Il primitivo titolo, strano, dicono, era *Allegria di Naufragi*. Strano se tutto non fosse naufragio, se tutto non fosse travolto, soffocato, consumato dal tempo. Esultanza che l'attimo, avvenendo, dà perché fuggitivo, attimo che soltanto amore può strappare al tempo, l'amore più forte che non possa essere la morte. È il punto dal quale scatta quell'esultanza d'un attimo, quell'allegria che, quale fonte, non avrà mai se non il sentimento della presenza della morte da scongiurare. [...]

L'*Allegria di Naufragi* è la presa di coscienza di sé, è la scoperta che prima adagio avviene, poi culmina d'improvviso in un canto scritto il 16 agosto 1916, in piena guerra, in trincea, e che s'intitola *I fiumi*» (G. Ungaretti, *L'Allegria*, in Id., *Vita d'un uomo* cit.).

Copertina della prima edizione dell'*Allegria di Naufragi* di Giuseppe Ungaretti, edita da Vallecchi, Firenze 1919.



# LE TRADUZIONI UNGARETTIANE



Copertina del primo libro di traduzioni ungarettiane per la casa editrice Edizioni di Novissima. Roma 1936.

L'attività di traduzione occupa Ungaretti per diversi anni e su molti versanti. Il volume di *Traduzioni* pubblicato a Roma nel 1936 non contiene ancora le traduzioni shakespeariane, ma testi di Saint-John Perse, Blake, Góngora, e altri. I *XXII Sonetti di Shakespeare* escono invece nel 1944 per l'editore Documento. Scrive Ungaretti in un appunto del 1964, descrivendo come quasi inevitabile l'esperienza della traduzione dei sonetti di Shakespeare: «Sono uno degli ultimi superstiti d'una generazione di poeti europei che tradussero, ciascuno nella sua lingua, i *Sonetti* di Shakespeare come per afferrarsi a una tavola di salvezza del naufragio della volontà illusoria di sfida al tempo che dal Petrarca fino a noi vecchi, si considerò per tanti secoli mira della poesia» (G. Ungaretti, *Significato dei sonetti di Shakespeare*, in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, Mondadori, Milano 1986).



# IL PORTO SEPOLTO



«Incomincio *Il Porto Sepolto*, dal primo giorno della mia vita in trincea, e quel giorno era il giorno di Natale del 1915, e io ero nel Carso, sul Monte San Michele. Ho passato quella notte coricato nel fango, di faccia al nemico che stava più in alto di noi ed era cento volte meglio armato di noi. [...].

Ero in presenza della morte, in presenza della natura, di una natura che imparavo a conoscere in modo nuovo, in modo terribile. Dal momento che arrivo ad essere un uomo che fa la guerra, non è l'idea d'uccidere o di essere ucciso che mi tormenta: ero un uomo che non voleva altro da sé se non i rapporti con l'assoluto, l'assoluto che era rappresentato dalla morte, non dal pericolo, che era rappresentato da quella tragedia che portava l'uomo a incontrarsi nel massacro. [...] C'è volontà d'espressione, necessità d'espressione, c'è esaltazione, nel *Porto Sepolto*, quell'esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell'appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione» (G. Ungaretti, *L'Allegria*, in Id., *Vita d'un uomo* cit.).

Frontespizio de *Il porto sepolto* di Ungaretti, Edizioni Apuana, La Spezia 1923.

# UN CALLIGRAMA DI GOVONI



Corrado Govoni (1884-1965) partecipa all'esperienza futurista nella sua prima fase, salvo poi distaccarsene; ed è nelle prove che richiamano il modello dei *Calligrammi* di Apollinaire che questa adesione è più evidente, declinata soprattutto nei modi della dimensione ludica e della leggerezza. Caso esemplare, in questo senso, è proprio *Il Palombaro*, calligramma inserito nella raccolta *Rarefazioni e parole in libertà*, del 1915.

Corrado Govoni, *Palombaro*, tavola parolibera.



# I PRÉLUDES DI DEBUSSY



Copertina di uno spartito dei *Préludes* di Debussy, 1910.

Claude-Achill Debussy (Saint-Germain-en-Laye 1862 - Parigi 1918), è stato un musicista innovatore la cui opera ha profondamente segnato la musica della seconda metà dell'Ottocento. Fu in contatto con i grandi esponenti dell'Impressionismo e del Simbolismo, e con i poeti che diedero voce alla stagione del Decadentismo francese. A Mallarmé Debussy si ispirò per la prima sua opera investita da buon successo, il *Prélude à l'après-midi d'un faune* (1894), che segna la nascita dell'impressionismo musicale. Agli anni 1910-13 risalgono le due serie dei *Préludes* (24 componimenti in totale), di cui è parte *La cattedrale sommersa*.

# SENTIMENTO DEL TEMPO



Il *Sentimento del Tempo* nasce, come Ungaretti stesso spiega, profondamente legato all'esperienza romana; è infatti un libro che «può dividersi in due momenti. Nel primo, è la presa di possesso d'una città che dovevo fare mia [...]. C'è una seconda parte, nel *Sentimento*, ed è ancora Roma al centro delle mie meditazioni. Roma diventa, nella mia poesia, quella città dove la mia esperienza religiosa si ritrova con un carattere inatteso di iniziazione» (G. Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, in Id., *Vita d'un uomo* cit.).

Copertina di *Sentimento del Tempo*, edita da Vallecchi, Firenze 1933.

# ROMA BAROCCA

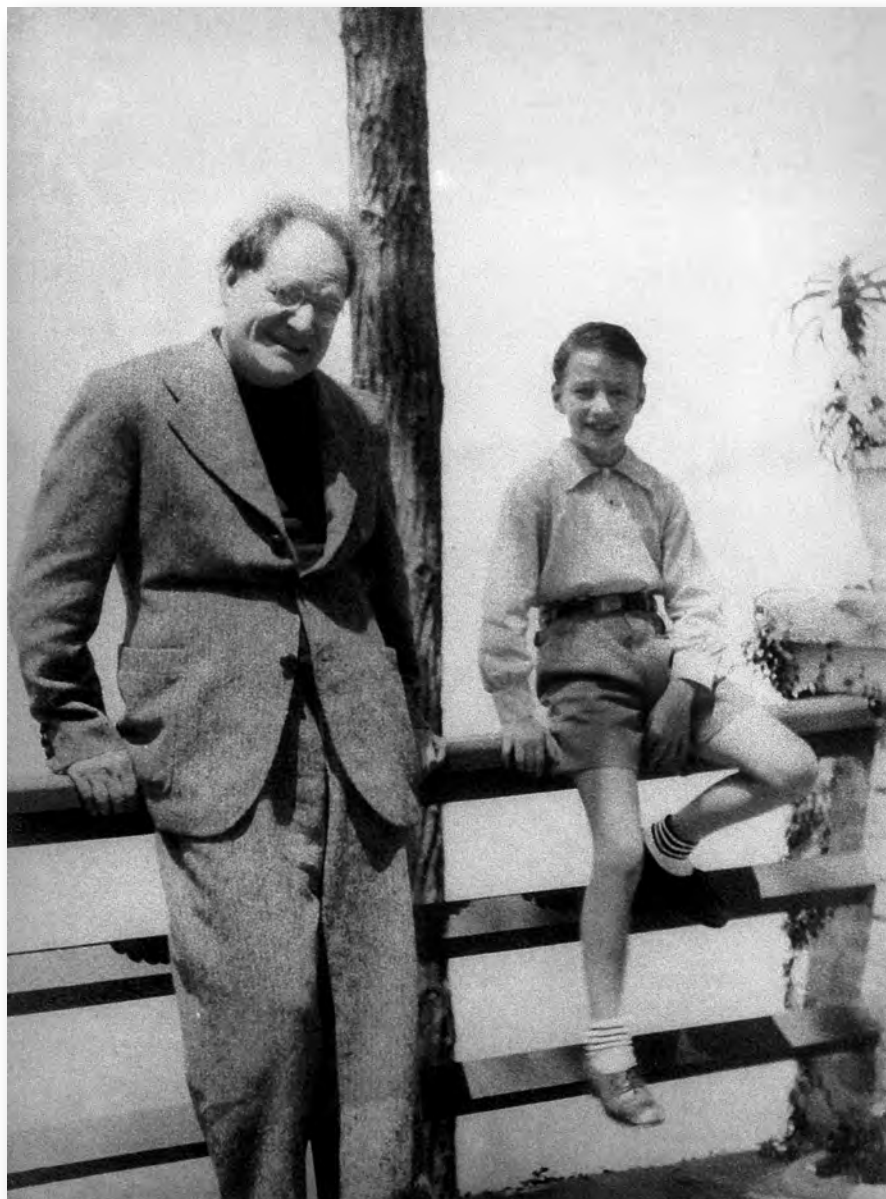


Scrivo ancora Ungaretti del *Sentimento del Tempo* e della centralità che Roma vi assume: «Sarà ancora il barocco a porgermi aiuto. Una città come Roma, negli anni durante il quale scrivevo il *Sentimento*, era città dove si aveva ancora il sentimento dell'eterno e nell'animo nemmeno oggi scompare davanti a certi ruderi. Quando si è in presenza del Colosseo, enorme tamburo con orbite senz'occhi, si ha il sentimento del vuoto. [...] È naturale, avendo il sentimento del vuoto, uno non può non avere anche l'orrore del vuoto. [...] Quando dicevo che il barocco provoca il sentimento del vuoto, che l'estetica del barocco romano era stata mossa dall'orrore del vuoto, citavo il Colosseo. Temo di non essere stato chiaro. L'orrore nel Barocco proviene dall'idea insopportabile d'un corpo vuoto privo d'anima. Uno scheletro provoca orrore del vuoto» (G. Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, in Id., *Vita d'un uomo* cit.).

Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), *Fontana dei quattro fiumi*, 1651, marmo e travertino (Roma, Piazza Navona).



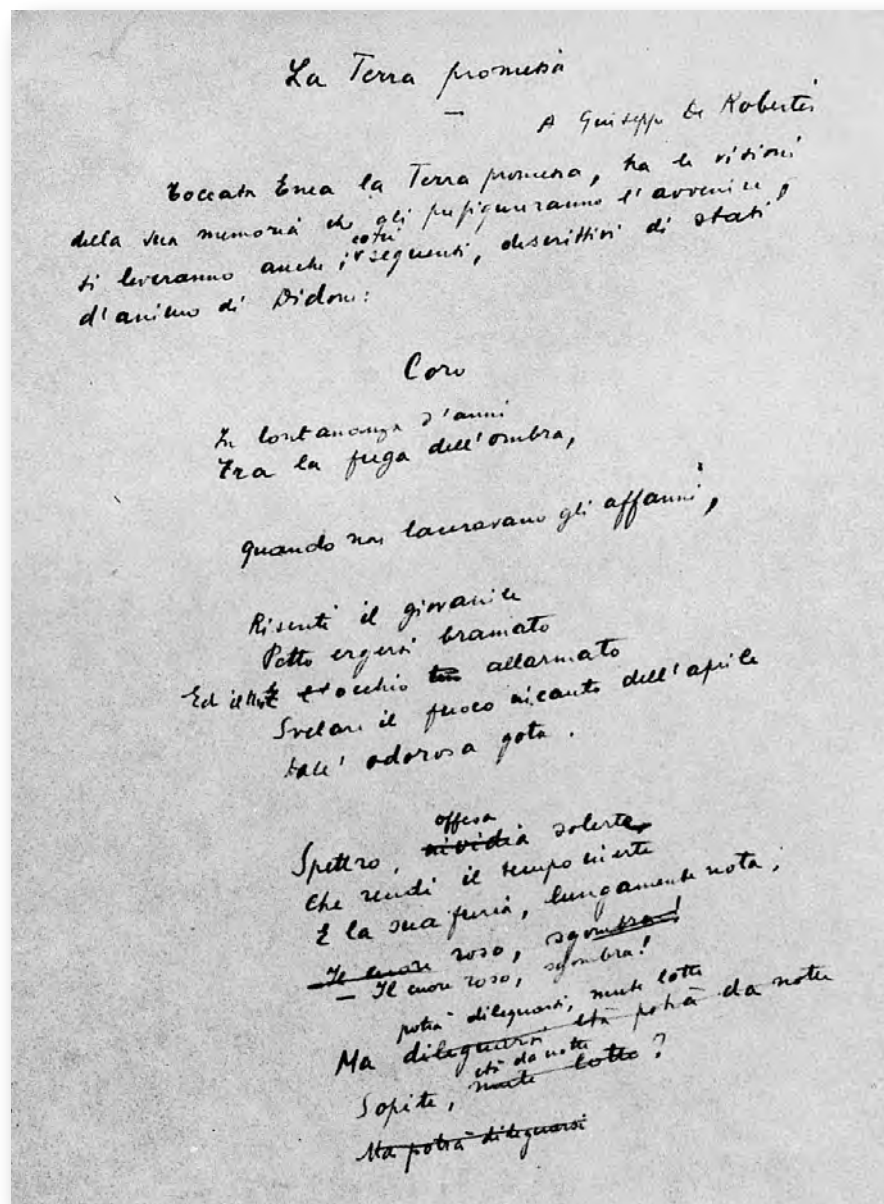
# IL DOLORE



Giuseppe Ungaretti in Brasile nel 1938 con il figlio Antonietto.

Brevissima è la nota con cui Ungaretti introduce *Il Dolore*, specie se confrontata con quelle, dettagliate e analitiche, consacrate alle raccolte precedenti: «Mi si è fatto osservare che in un modo all'estremo brutale, perdendo un bimbo che aveva nove anni, devo sapere che la morte è morte. Fu la cosa più tremenda della mia vita. [...]. *Il Dolore* è il libro che più amo, il libro che ho scritto negli anni orribili, stretto alla gola. Se ne parlassi mi parrebbe d'essere impudico. Quel dolore non finirà più di straziarmi» (G. Ungaretti, *Il Dolore*, in Id., *Vita d'un uomo* cit.).

# LA TERRA PROMESSA



Autografo dei primi Cori per *La Terra Promessa*.

*La Terra Promessa* viene stampata una prima volta nel 1950 e poi di nuovo nel 1954. Ungaretti la concepisce in principio come un melodramma con personaggi (la regina Didone, Enea, Palinuro e il nipote di Augusto, Marcello, morto giovane), cori e musica, e lo prevede quindi per una messa in scena. Autentica protagonista dell'opera è però la terra promessa, ovvero l'Italia. Nel 1958 il compositore Luigi Nono ha musicato i testi di Ungaretti.